



*La circolazione
di manufatti preziosi
in età angioina tra
Oriente e Occidente*

Saggi di storia dell'arte

Campisano Editore

*La circolazione di
manufatti preziosi in età
angioina tra Oriente e
Occidente*

Atti del convegno di studi
Chieti-Lanciano, 10-11 dicembre 2024

a cura di
Gaetano Curzi
Marco D'Attanasio



Campisano Editore



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE



Università degli studi
"G. d'Annunzio"
Chieti - Pescara

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
su finanziamento MUR relativo al progetto PRIN
PNR 2022 - The Angevin World, the Papacy and
the East: 1250-1450 - Prot. 202223C3X9 - CUP:
D53D23014700006

I testi sono stati sottoposti a peer review

In Copertina:
Lanciano, Museo Diocesano, casula, particolare

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico
Gianni Trozzi

© copyright 2025 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 979-12-5746-017-4

Indice

- 7 Prefazione
- 9 Tessuti migranti: una breve introduzione generale
al riuso dei tessuti islamici nei tesori ecclesiastici medievali
Avinoam Shalem
- 21 Riflessioni storiografiche sulla migrazione dei tessuti islamici
nel XIII e XIV secolo
Michele Bernardini
- 31 Un orientalismo devozionale? A proposito di tessuti fatimidi
diventati reliquie cristiane
Nicolas Sarzeaud
- 43 La 'casula' di Lanciano. Un caso di restauro tessile
tra complessità materica e reintegrazione compositiva.
Intervento conservativo su un paramento liturgico in lampasso
broccato, velluto ricamato e fodera in lino
Tiziana Benzi
- 51 La casula di Lanciano: un tessuto 'd'effetto islamico'
Valentina Laviola
- 61 Il paramento di Lanciano: declinazioni italiane di modelli asiatici
Veronica Prestini
- 75 La croce ricamata con Santi della casula di Lanciano
Marco D'Attanasio
- 85 Orme. Gli Angiò, l'Oriente e la nostalgia della Terrasanta
Gaetano Curzi
- 101 Preziose reliquie da Bisanzio all'Abruzzo
Livia Bevilacqua
- 115 Il serpente e la regina: una *Wunderkammer* magico-terapeutica angioina
Maria Rosaria Marchionibus
- 133 L'altro Nicola sotto la riza. Trasformazioni iconografiche
dell'icona serba di Bari
Teodoro De Giorgio

- 141 Dal Sinai al Principato di Taranto. I Del Balzo Orsini
e il culto di Santa Caterina d'Alessandria a Galatina
Giulia Pollini
- 153 Le reliquie di San Tommaso a Ortona da Oriente a Occidente
Simone Allegria, Alessandro Taddei, Carlo Tedeschi, Antonello Vilella

Riflessioni storiografiche sulla migrazione dei tessuti islamici nel XIII e XIV secolo

Michele Bernardini

L'Islam e il tessuto

Quando si parla di stoffe nel mondo islamico andrà subito chiarito che il Corano dedica uno spazio limitato al tessuto: la *Sura della luce* (24:31) prescrive l'uso di abiti casti per le donne, ma non si dedica al tessuto come materia di lusso, né vi sono proibizioni specifiche relative alla produzione di questo tipo di merci – che furono una delle voci principali dell'economia medievale islamica –, se non quelle relative all'appropriatezza dell'abbigliamento. Lo stesso appare nella letteratura degli *hadīth* che arrivano a concentrarsi sui colori leciti o illeciti ma non fanno menzione del tessuto in quanto tale. È il caso della trattazione relativa all'uso del rosso e del giallo, alla quale si dedicarono trasmettitori e letterati posteriori¹. A queste si possono aggiungere varie tradizioni attribuite al Profeta che proibiscono, al pari dell'uso di oggetti in oro e argento, anche la seta e i broccati in oro, ma si tratta di occorrenze rare e posteriori alla morte del Profeta.

Altre tradizioni legate alla figura del Profeta fanno riferimento ad un abito: il mantello del Profeta, la *burda*, che fu celebrato da una sua letteratura particolare, per i poteri magici che questo mantello possedeva. Secondo questa letteratura mistico-profana, Muhammad sarebbe stato coperto da Dio con un mantello durante un sonno angoscioso e questo lo avrebbe protetto quando, risvegliatosi al mattino, si accorse che questo era un messaggio divino. Il poema redatto dall'egiziano al-Busīrī (1212-1294), faceva tesoro di molti altri poemi consimili, in seguito fu preso come modello dal sufismo, che derivava a sua volta il nome dalla lana, il più umile dei tessuti, per indicare la predicazione mistica².

L'arte tessile e il commercio di stoffe pregiate era però qualcosa di ben noto nella Penisola arabica: l'anonimo autore del *Periplo del Mare Eritreo*, scrivendo all'incirca nel 70 d.C., parla di vesti purpuree, broccate e ricamate in oro, nonché di vesti colorate con riferimento allo Yemen³. Può risulta-

re significativo il ruolo di alcuni seguaci di Muhammad, come Abū Bakr, probabilmente mercante di tessuti, a conferma del fatto che la posizione di questo tipo di attività economica aveva un rilievo nello stesso contesto meccanico in cui viveva il Profeta dell' Islam. Più tardi, Abū Bakr, che fu il primo 'Califfo benguidato' tra il 632 e il 634, divenne nell' immaginario mercantile medievale 'patrono' delle confraternite dei mercanti di stoffe nell' ambito di una catena che faceva riferimento alla tradizione biblica: Adamo, era capostipite dei tessitori. Dio avrebbe privilegiato Set insegnandogli la tessitura e l' arte della tintura dei tessuti, Gesù, Maria, Abramo e infine appunto Abū Bakr giocavano un loro ruolo in questo tipo di arte⁴. Si trattava di una tradizione molto consolidata che rimontava ad epoche remote e che era continuata nei periodi bizantino e sasanide precedendo l' espansione dell' Islam che perpetuò sostanzialmente quella linea⁵.

Memorie pre-islamiche

Nel considerare il broccato un tessuto ornamentale, decorato con disegni prodotti da catene e da trame supplementari, aggiunte al tessuto di fondo, con particolare attenzione per i tessuti lavorati con filo d'oro, o altri materiali preziosi su seta, i riferimenti all' antichità sono numerosi a cominciare dalla Bibbia dove appare una dettagliata descrizione dei paramenti del sommo sacerdote (l' *efod*) con particolari molto interessanti a posteriori per comprendere il valore attribuito ai tessuti nell' antichità. La confezione di questi abiti si ritrova per esempio in Esodo 39:

«1. Poi, con le stoffe tinte di violaceo, porporino e scarlatto, fecero dei paramenti cerimoniali ben lavorati per le funzioni nel santuario e fecero i paramenti sacri per Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. 2. Si fece l' *efod*, d'oro, di filo violaceo, porporino, scarlatto e di lino fino ritorto. 3. Batterono l'oro in lamine e lo tagliarono a fili, per intesserlo nella stoffa violacea, porporina, scarlatta e nel lino fino per farne un lavoro artistico. 4. Gli fecero delle spalline, unite insieme; in modo che l' *efod* era tenuto insieme mediante le sue due estremità. 5. La cintura artistica che era sull' *efod*, per fissarlo, era tutta d' un pezzo con l' *efod* e del medesimo lavoro di esso: cioè, d'oro, di filo violaceo, porporino, scarlatto e di lino fino ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. 6. Poi lavorarono le pietre d' onice, incastonate in montature d'oro, sulle quali incisero i nomi dei figli d' Israele, come si incidono i sigilli. 7. E fissarono le pietre sulle spalline dell' *efod*, per ricordare i figli d' Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè⁶.»

La descrizione tecnica è molto interessante e rivela che il tessuto auroserico aveva un peso molto rilevante già nella liturgia ebraica antica. Il mondo cristiano riprese queste tradizioni e la produzione di sete è ampiamente at-

testata ed ha sue specifiche rappresentanze di epoca bizantina⁷.

Per rimanere al valore simbolico del tessuto, nel cristianesimo orientale c'è la storia meravigliosa della santa tunica di Cristo, che giocò un suo ruolo nella Conversione della Kartli, regione cruciale per il regno georgiano posteriore. In questo caso si potrà sottolineare che questa sacra reliquia fu deposta sotto un cedro portato dal Libano nei pressi della cattedrale di Mxceta, la chiesa principale della Georgia che divenne nella loro visione il cuore di una Nuova Gerusalemme e giocò un ruolo fondamentale nella propaganda nazionale georgiana. Nella stessa Mxceta si troverebbe anche «il mantello di Elia [4 Re 2:8], [...] sotto le fondamenta dell'altare, [proprio] sotto le pietre conservate incorruttibili fino ai nostri tempi»⁸.

Nel mondo sasanide e in quello sogdiano la produzione della seta giocò un ruolo di primo piano⁹. Si è spesso parlato di concomitanze tra Bisanzio e il mondo sasanide, di sicuro le influenze reciproche furono diverse. Conosciamo le vesti sasanidi maschili e femminili principalmente attraverso le loro raffigurazioni nei bassorilievi o in alcune rare testimonianze, come le pitture di Afrāsyāb in cui è rappresentata una delegazione vestita alla persiana con lunghe tuniche che riproducono motivi iconografici sasani di dettaglio¹⁰. Le tuniche maschili seguivano modelli già presenti probabilmente tra gli achemenidi, come quello della *candys*, un mantello indossato già dai medi e descritto da *Xenofonte* nella sua *Ciropea* (1.3.2.; 8.1.40; 8.3.10). La varietà degli abiti femminili aveva una analoga rilevanza. Anche nel caso persiano l'arte della tessuto ha un riferimento mitico. Il grande poeta Ferdowsi indica in Tahmurath colui che insegnò l'arte di tessere e dunque diede il via a questa tradizione¹¹. Si tratta della descrizione ancora una volta di un atto di fondazione, in quello che è stato considerato un contraltare iranico e avestico della *Genesis*. La lingua persiana che apparve nel corso del x secolo è pervasa di metafore che fanno riferimento al tessuto. Ogni introduzione che si rispetti prende il nome di *dibache* (broccato), e il testo è da sempre intessuto.

I Precedenti islamici dei 'panni tartarici'

Perché questa premessa? Per cercare di vedere in qualche modo come l'arte islamica avesse inglobato una visione condivisa già dalle culture che la precedettero, trasformando di fatto un'idea che mescolava idee religiose, con una tradizione profana consolidata. Si direbbe anzi che l'Islam, malgrado alcuni divieti e inviti alla modestia nell'abbigliamento, abbia relegato in pieno la tessitura e l'abbigliamento alla sfera profana. Non svolgendo

funzioni rituali, il tessuto nell' Islam, ove si escluda il manto sontuoso che ricopre la Ka'ba, divenne infatti principalmente una merce di lusso: il suo commercio nei mercati aveva una posizione privilegiata e molto spesso il monopolio reale delle stoffe pregiate caratterizzò i primi *tiraz*. In principio il termine indicava la stoffa stessa, in seguito passò a significare la fabbrica che la produceva, proprietà dei monarchi musulmani che ne facevano uso per premiare con vesti pregiate i migliori soldati come gli ospiti illustri e i sudditi più meritevoli. La *khilā'a* (veste di gala) caratterizzò la storiografia arabo-persiano-turca come esempio del lusso califfale prima e di quello dei sultani selgiuchidi e in seguito mamelucchi, ilkhanidi, tiumuridi e ottomani¹².

Questa industria del lusso vestiario, diffusa sul territorio, era fin da epoche remote appannaggio di officine che operavano sotto il controllo imperiale. Già esistenti probabilmente in epoca sasanide e a Bisanzio, i *tiraz* divennero la sede per una produzione in grande scala. Al tempo dell'ultimo califfo omayyade Marwān II (744-750) risale per esempio uno dei più antichi esemplari di *khilā'a* (Veste di gala), prodotta in Egitto per questo califfo in un tessuto rosso che era il colore prediletto nelle fabbriche dai sovrani, forse per imitazione della porpora bizantina¹³. Da quest'epoca appaiono in tutto il mondo islamico dei *tiraz*, ovvero in questo caso delle fabbriche di vesti di lusso, o *khilā'āt*. I *tiraz* compaiono a Palermo, al Cairo, in Spagna e in Iran e in Asia centrale.

Attorno al 1030, un autore persiano, Farrokhi del Sistan scrisse un' elegia funebre destinata al sovrano Mahmud di Ghazna (997-1030), in essa il poeta invitava invano con una peripezia retorica il sultano defunto a risvegliarsi perché erano pronte le vesti regali in un deposito per premiare i migliori dell'esercito: «Alzati o re! Son tutte cucite e intessute / Le vesti di gala per l'esercito e giacciono nei magazzini»¹⁴. Quanto queste vesti contassero, si può osservare nel dipinto che raffigura i sudditi di Mahmūd che furono rinvenuti nella sala del trono del palazzo reale di Lashkarī Bāzār, in Afghanistan¹⁵.

La seta e i tessuti auroserici in Asia.

Fu in epoca mongola comunque che si ebbe forse il più significativo sviluppo delle officine tessili imperiali (fig. 1). L'impero che Marco Polo percorre con una *payza* (lasciapassare) imperiale, senza quasi incontrare frontiere, andava dalla Cina sino all'Europa, attraversando Bisanzio, l'Asia centrale e l'Iran, raggiungendo il Nordafrica e l'Anatolia. In questo clima di globalizzazione, il tessuto è una delle merci principali, in particolare la seta.

I Mongoli non producevano essi stessi la seta, né tanto meno la lavoravano. Presto però, forse anche emulando le officine precedenti cinesi e musulmane, questo prodotto divenne uno dei principali: dopo mezzo secolo di saccheggi e distruzioni, i Mongoli compresero l'importanza di questa produzione alla quale diedero un particolare impulso con l'immissione sistematica dell'oro nella lavorazione delle sete. L'oro intesseva abiti, copricapi, bandiere e persino le tende, mentre la seta si prestava al trasporto. Resistente, era un elemento molto importante dell'economia. La seta intessuta d'oro divenne inoltre uno degli status-symbol principali di quest'epoca, ne derivò una moda che si estese presto in Occidente, dove sarà celebrata nell'arte e nella letteratura, spesso con l'impiego dell'espressione 'panni tartarici'¹⁶.

I cosiddetti tessuti d'oro per i quali si usava il termine persiano *nasij*, erano una specialità soprattutto persiana: lo storico ilkhanide Joveyni racconta la storia di una messa in scena teatrale nella quale il Qa'an Ögödei osservava la comparazione tra tessuti cinesi e tessuti persiani in una sorta di tenzone tesa a ridicolizzare i musulmani. Irritato il Qa'an avrebbe interrotto lo spettacolo affermando che le stoffe del Khorasan e dell'Iraq erano decisamente migliori di quelle cinesi¹⁷.

In epoca mongola si conoscono tre centri principali della lavorazione dei tessuti d'oro: il primo fu installato in Cina a Xunmalin (oggi Zhangjiakou) nella provincia di Heibei nel 1278 dove fu istituita un'importante manifattura imperiale. Un secondo centro venne creato nella moderna Hangzhou, descritta come Quinsai da Marco Polo, nella regione di Zhejiang, e un terzo nella antica capitale uigura di Beshbalik oggi nel Xinjiang, a Nord Est dell'odierna Urumchi. La creazione di questi centri per la produzione del tessuto avvenne grazie alla deportazione forzata di numerosi tessitori, orafi e battiloro dall'Asia centrale e dalla Cina. Anche Dadu (Pechino) divenne un centro di produzione di tessuti d'oro, altri artigiani, principalmente cinesi vennero insediati a Samarcanda, Almaligh e nelle regioni adiacenti. Si trattò di un vero laboratorio globale dell'industria tessile nel quale tecniche, artisti e stili venivano scambiati per una produzione decisamente nuova e originale.

Diversi uffici governativi si dedicavano a queste attività. Un ufficio del lavoro sovrintendeva più di quaranta industrie tessili, senza considerare gli innumerevoli laboratori che operavano per conto delle officine.

I tessuti svolgevano un ruolo fondamentale anche nella nuova pratica diplomatica inaugurata dai Mongoli, privata della tradizionale reciprocità dello scambio. In quest'ottica unilaterale doni fatti ai nuovi *qa'an* assunsero un ruolo rilevante: più si donava, più si otteneva e si poteva ottenere

consenso. Lo studioso Qiu Yihao mostra in un recente lavoro, come negli elenchi dei doni ci fossero sempre dei tessuti¹⁸.

Ma l'Asia mongola divenne anche una fonte strategica di approvvigionamento della seta greggia (il filo di seta) per i grandi centri tessili di lusso del Mediterraneo occidentale. Lucca era uno di questi e ancora Genova, Venezia, Montpellier e Barcellona. Il commercio comunque, come abbiamo visto si sviluppava in tutta l'Asia, in Iraq, in Persia, e nel resto del Medio Oriente fino all'Anatolia e a Bisanzio, in Armenia e in Georgia. Tabriz capitale dei Mongoli di Persia, gli Ilkhanidi, era uno dei centri principali di scambio: un *Ufficium ghazarie* lì stabilito dai Genovesi, gestiva gli ingenti traffici che costoro mantenevano in Asia¹⁹.

I panni tartarici

Se nel Trecento i musulmani conoscevano questi tessuti come *tatariiyyat*²⁰ ovvero stoffe tatariche, le stesse erano note in occidente come 'panni tartarici', un termine che ritroviamo in un inventario del 1295 risalente a Bonifacio VIII dove si parla di «*pannum tartaricum*», anche se era già noto in alcuni documenti del 1260, individuati da David Jacoby²¹. Nel documento di Bonifacio VIII si fa riferimento a una terra che chiama Tharse, un termine che ha scatenato gli esegeti in varie interpretazioni. L'ipotesi che si tratti di panni provenienti da Tarso in Cilicia, è oggi completamente scartata, lo storico armeno Hethum di Korycos, Aitone o Hayton nelle fonti occidentali, ci parla piuttosto della terra abitata dagli uiguri (jugur)²². Il termine persiano *tarsā*, indicava in origine dei Cristiani ed è verosimile che il riferimento fosse ai nestoriani che abitavano in Asia centrale, ed è anche probabile che il termine fosse esteso ai buddhisti²³. In epoca mongola il termine finì anche col sovrapporsi con quello di Taraz (Talas), l'odierna Uliye Ata, città anch'essa nota per i suoi tessuti (realizzati per altro nel Tiraz/Taraz locale) nell'odierno Kazakistan ai confini con il Kirghizistan. La città era famosa per radunare cristiani e buddhisti, oltre ai musulmani convertitisi nell'Orda d'Oro e nello stato ciagataico attorno alla fine del XIII secolo.

L'espressione panni Tartarici appare in Dante e soprattutto in Boccaccio che descrive numerosi esempi del suo uso e di citazioni di vesti e tessuti d'origine asiatica. Sottolinea l'autore del *Decameron* parafrasando Dante nelle sue *Esposizioni* (XVII, 8) che quei panni erano «si artificiosamente tessuti, che non è alcun dipintore che col pennello gli sapesse fare simiglianti, non che più belli» (Inferno XVII, 16-18). In Italia si sono conservati numerosi esempi di questo tipo di tessuti: uno dei casi più eclatanti è quello delle vesti

con le quali fu ritrovato il corpo di Can Grande Della Scala (1291-1329), il cui nome tradisce senza ombra di dubbio la fascinazione per il mondo mongolo. L'apertura della sua tomba nel 2004 e la riesumazione del corpo portarono alla straordinaria scoperta di una veste intessuta in oro, oggi restaurata, di cui è possibile vedere una copia integrale nel Museo di Castelvecchio a Verona²⁴. Altro esemplare straordinario è il Parato di Benedetto XI, recentemente restaurato e pubblicato grazie alla fondazione Bruschetti di Genova, oggi conservato a Perugia nel Museo Diocesano della basilica di San Domenico²⁵.

NOTE

¹ Hirsch 2020; Raggetti 2024.

² Pickney-Stetkevych 2006.

³ *The Periplus of the Erythraean Sea* 1912, pp. 30-31. Cfr. a riguardo Serjeant 1948, p. 75.

⁴ Bernardini 1991.

⁵ Thomas 2012.

⁶ Moore 1901.

⁷ Thomas 2012.

⁸ Shurgaia 2024, pp. 77-79.

⁹ Peck 2017.

¹⁰ Compareti 2010.

¹¹ Ferdowski 1988, p. 35.

¹² Un recente saggio di Behrens Abouseif (2023), dedica ampio spazio alla funzione cerimoniale della *khila'a* come strumento di legittimazione politica e oggetto di massimo pregio tra le produzioni artistiche musulmane.

¹³ Mackie 2015, p. 52.

¹⁴ Farrukhī Sistānī, in Bosworth 1991.

¹⁵ Schlumberger 1952, tavv. XXXI-XXXII.

¹⁶ Per un quadro storico generale vedi, Bernardini e Prestini 2023.

¹⁷ Juvaynī 1958, p. 207.

¹⁸ Qiu Yihao 2019.

¹⁹ Bernardini 2000.

²⁰ Al-'Umarī 1943, p. 35. Cfr. Allsen 1997, p. 1.

²¹ Molinier 1888, nn. 1109, 1264; Wardwell 1988-1989, p. 134; Jacoby 2016, p. 110.

²² Hayton 2013, p. 123.

²³ Dickens 2020, pp. 9-41.

²⁴ Marini, Napione, Varanini 2004.

²⁵ Rosati 2003.

BIBLIOGRAFIA

Allsen T., *Commodity and Exchange in the Mongol empire: A Cultural History of Islamic Textiles*. Cambridge 1997.

- Behrens Abouseif D., *Dress and Dress-Code in Medieval Cairo: A Mamluk Obsession*. Leiden 2023.
- Bernardini M., s.v. *Artigianato/Islam*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, II. Roma 1991, pp. 543-546.
- Bernardini M., s.v. *Genoa*, in *Encyclopaedia Iranica*, 10. New York 2000, pp. 422-426.
- Bernardini M., Prestini V., *L'epoca mongola e il commercio dei "panni tartarici"*, in Rosati M.L. (edited by), *Il parato di Benedetto XI: storia di un tesoro*. Milano 2023, pp. 86-97.
- Bosworth E., Farrukhī's Elegy on Mahmūd of Ghazna. *Iran* 29, (1991), pp. 43-49.
- Compareti, M., *Samarqanda centro del mondo. Proposte di lettura del ciclo pittorico di Afrasyab*. Sesto San Giovanni (MI) 2010.
- Dickens M., *Tarsā: Persian and Central Asian Christians in Extant Literature*, in Tang L., Winkler D.W. (edited by), *Articraft, Text, Context, Studies on Syriac Christianity in China and Central Asia. Studies on Syriac on Syriac Christianity in China and Central Asia*. Zurich 2020, pp. 9-41.
- Ferdowsi Abu'l-Qasem, *The Shahnameh*, Khaleghi-Motlagh D. (edited by), I. New York 1988.
- Hayton. *La Fleur des histoires de la terre d'Orient*, Tanase T. (edited by). Toulouse 2013.
- Hirsch H., *Clothing and Colours in Early Islam: Adornment (Aesthetics), Symbolism and Differentiation*, in Shahshahani S., Beheshti Sh. (edited by), *Anthropology of the Middle East*. New York 2020, pp. 99-114.
- Jacoby D., *Oriental Silks at the Time of the Mongols: Patterns of Trade and Distribution*, in von Fircks J., Schorta R. (edited by), *Oriental Silks in Medieval Europe*. Riggisberg 2016, pp. 92-123.
- Juvaynī 'Alā al-Dīn 'Ata-Malik, *The History of the World Conqueror*. trad. Boyle J.A., I. Cambridge 1958, p. 207.
- Mackie L.W., *Symbols of Power: Luxury Textiles from Islamic Lands, 7th-21th Century*. New Haven/London 2015.
- Marini P., Napione E., Varanini G.M., *Cangrande della Scala. La Morte e il corredo di un principe nel Medioevo europeo*. Venezia 2004.
- Molinier E., Inventaire du trésor du Saint-Siège sous Boniface VIII (1295). *Bibliothèque de l'École des Chartes* 49, (1888), pp. 226-237.
- Moore G.F., s.v. *Ephod*, in *Encyclopaedia Biblica*, II. London 1901, coll. 1306-1309.
- Peck E.H., *Clothing IV. In the Sasanian Period*, in *Encyclopaedia Iranica*, V. New York 2017, pp. 739-752.
- The Periplus of the Erythrean Sea. Travel and Trade in the Indian Ocean by a Merchant of the First Century*. New York/London 1912.
- Pickney Stetkevych S., From Text to Talisman al-Būsīrī's Qasīdat al-Burdah (Mantle Ode) and the Supplicatory Ode. *Journal of Arabic Literature*, 37, 2 (2006), pp. 145-189.
- Yihao Q., Gift-Exchanges in Diplomatic Practices during the Early Mongol Period. *Diplomacy in the Age of Mongol Globalization*, Fiaschetti F. (edited by) numero speciale di *Eurasian Studies*, 17, 2 (2019), pp. 202-227.
- Raggetti L., Stolen Horses and Scented Garments: Vegetal and Mineral Yellow in Arabic Technical Literature. *Ambix*, (2024), pp. 35-72.

- Rosati M.L., (edited by) *Il Parato di Benedetto XI: storia di un tesoro*. Milano 2023.
- Serjeant R.B., Material for a History of Islamic Textiles up to the Mongol Conquest. *Ars Islamica* 13, (1948), pp. 75-117.
- Schlumberger D., Le palais ghaznévide de Lashkarī Bazar. *Syria* 29, (1952), pp. 251-270.
- Shurgaia G., La legittimazione cristiana dello Stato georgiano. *Occidente/Oriente. Rivista internazionale di Studi Tardoantichi* 5, (2024), pp. 74-96.
- K.Thomas Th., *Silks*, in Evans H.C., Ratliff B. (edited by), *Byzantium and Islam. Age of Transition*. New York 2012, pp.148-159.
- Al-'Umarī, *Ibn Fadlallāh al-'Omarī's Bericht über Indien in seinem Werke Masālik al-Absārfimamālik al-amsār*. O. Spies (edited by). Leipzig 1943.
- Wardwel A.E., 'Panni Tartarici', Eastern Islamic Silks with Gold and Silve. *Islamic Art* 3, (1988-1989), pp. 95-173.



1. New York, The
Metropolitan
Museum,
Purchase, Friends
of Islamic Art
Gifts, 1996
inv. n.1996.286,
frammento di
tessuto in seta e
oro, Iran o Asia
centrale, seconda
metà del XIII
secolo